

## 17 gennaio 1943

### Il ripiegamento del Corpo d'Armata Alpino in Russia

La sera del 17 gennaio 1943, il Corpo d'Armata Alpino riceveva dal Gen. Nesci l'ordine di lasciare le posizioni sul fiume Don e ripiegare. Franco Cascini ha scritto questo racconto in occasione della morte di Giulio Bedeschi, il 29 dicembre 1990. Per non dimenticare.

«Il 29 dicembre 1990 il capitano Ugo D'Amico Reitani (13<sup>a</sup> batteria, gruppo “Conegliano”, 3<sup>o</sup> reggimento Artiglieria alpina, Divisione “Julia”) era appoggiato a una colonna vicino all'altare maggiore del duomo di Verona. Nel duomo entravano alpini anziani con il cappello consumato e la penna fuori ordinanza, alpini più giovani grandi e grossi e lo sguardo un po' impacciato, generali con le penne bianche, gli alpini di leva del coro della Julia, stendardi carichi di medaglie. Il capitano Reitani guardava il funerale del suo ufficiale medico, il tenente Giulio Bedeschi. *«Ciao Giulio»* gli disse quando se lo vide vicino. *«Finalmente – rispose Bedeschi – sono 47 anni che non ti vedo!»*. *«Lo sai che sto lontano – disse Reitani – hai raccontato così bene il mio viaggio»*.

*«Mi sei mancato moltissimo. Ma sei rimasto lo stesso, sei un ragazzino!»*. Reitani aveva ventotto anni, Bedeschi settantacinque. *«Scusa per la divisa – disse il capitano – Non ne ho più avuta una nuova»*. Portava un vecchio cappotto grigio-verde foderato di pelliccia, un paio di valenki, gli stivali russi imbottiti di feltro, un elmetto un po' scolorito, lo zaino dietro la schiena. E sul cappotto c'erano tracce di neve e un foro vicino a una spalla. Il coro della Julia cantava “Stelutis alpinis”. Bedeschi era commosso.

*«Ugo, mi sembra di sentire i canti nel bosco di Argos, vicino al mare»*. *«Era proprio in questi giorni. Era il '41 e la notte di Natale il sergente Bartolan ci aveva portato un gavettino di cognac con gli auguri della batteria»*. Il generale comandante il Corpo d'Armata Alpino e i generali comandanti le Brigate Alpine stavano intorno al feretro coperto di fiori rossi. Reitani sorrise: *«Come sei diventato importante!»*. *«Ugo – rispose Bedeschi – loro non lo sanno, ma sono qui anche per te»*. Il capitano lo

guardò con molta tristezza: «No, Giulio, con me sono rimasti solo gli artiglieri morti. A proposito, sai che oggi è quasi un anniversario?».

Reitani, dopo l'8 settembre, era tornato volontariamente in Russia e il 28 dicembre 1943 era caduto nei pressi di Kiev. «Ugo, perché l'hai fatto?» chiese il tenente. «L'hai già scritto tu – rispose il capitano – per stare vicino ai miei alpini». «Ti ho invidiato, lo sai?» disse Bedeschi. Il coro della Julia ora cantava “Nikolajewka”. Reitani e Bedeschi tacevano. Vedevano una lunga discesa innevata, in fondo una valletta, il binario della ferrovia, le isbe del paese e una chiesa. Gli alpini della Tridentina che andavano a morire sul terrapieno della ferrovia, i russi che falciavano con barriere di fuoco. La sera che calava col gelo della morte. Il generale Reverberi, in piedi su un carro armato, che grida “Tridentina avanti!”.

Gli alpini, armati e disarmati, che calano urlando dal costone, si lanciano sui cannoni fumanti, travolgono le difese. Vedevano la neve rossa e sentivano gridare i feriti. Officiava Don Franzoni, Medaglia d'Oro e reduce di Russia. «Mi ricorda il cappellano della notte di Natale davanti a Novo Kalitwa » osservò Reitani.

«Sì – rispose Bedeschi – ma quello pregava più in fretta perché gli alpini stavano in ginocchio sulla neve e c'erano 42 gradi sotto zero». E appena finita la Messa, vennero i russi. «Ma non passarono» disse Bedeschi con orgoglio. Reitani ne incrociò lo sguardo: «Sei ancora un novellino – sorrise – qui non siamo più orgogliosi». Ora il Presidente dell'Associazione Alpini ringraziava Bedeschi per ciò che aveva fatto e per ciò che aveva scritto «Anch'io ti ringrazio – disse il capitano – per avermi dedicato quel libro». «Eravamo fratelli» rispose il tenente.

E i due rividero la sigaretta divisa fra loro a Golubaja Krinitza quando i russi erano prossimi ai pezzi, le munizioni erano finite e sulla soglia della morte la Julia era arrivata a salvarli. Bedeschi sentì la voce di Reitani che a Jvanowka gli diceva: «Ho il rimorso di averti condotto qui» e la propria voce rispondere «Ho voluto venire io». Una sola riga di trecento uomini distesi sulla neve era l'unica difesa di Jvanowka. I tedeschi si ritiravano, ma il maggiore Amerri aveva ordinato: «Restiamo sul posto. Questo è stato l'ordine ricevuto in partenza». I russi arrivavano e gridavano. «Addio

*Giulio*», aveva detto Reitani stringendo la mano del medico con grandissima forza. «*Addio Ugo* – aveva risposto Bedeschi – *siamo stati fratelli*». Le voci sommesse del coro cantavano di mille croci, di alpini che avanzano come angeli bianchi. «*Sono canzoni nuove* – osservò il capitano – *dobbiamo impararle anche noi*».

Il coro cantava ancora mentre il feretro usciva dalla porta principale. Dal piazzale giunse uno squillo di attenti. «*Vieni* – disse Reitani – *ho una sorpresa per te*». Uscirono da una porta laterale che dà su una strada minore. Su questa strada, in formazione allungata perché la via è un po' stretta, era schierata la 13<sup>a</sup> batteria. Non solo gli ottantadue uomini e i ventisei muli usciti da Nikolajewka, ma tutti i suoi effettivi, duecentotrenta uomini, centosessanta muli, quattro cannoni. Le uniformi erano stinte, ma i visi degli alpini erano giovani, e puri.

Si vedeva che erano contenti della sorpresa del tenente medico. I pezzi erano contorti e uno, quello che a Nova Postojalowka era stato sfondato da un carro russo mentre Bedeschi si buttava nella neve a un metro dai cingoli, era addirittura schiacciato. I muli erano magri, ma con un'espressione caparbia nel muso. Il conducente Scudrera stava fiero accanto alla sua Gigia. «*Batteria avanti*» ordinò il capitano. «*Finalmente*» disse Bedeschi.”